

Isabella Fabbri Patrizia Zani

ANITA E LE ALTRE

Amore e politica ai tempi
del Risorgimento



Anita Garibaldi

Anita è l'unica donna che ha infranto il muro di oblio elevato dalla storia sulla partecipazione femminile alla nascita della nazione. Forse perché era la moglie del più amato eroe del Risorgimento, forse perché è entrata nell'immaginario collettivo come emblema di forza e di coraggio femminile, o forse perché è venuta dal Brasile per amore e per partecipare alla rivoluzione italiana dopo aver contribuito a quella del suo paese. La sua icona di eroina a cavallo, pronta a combattere con gli uomini e come gli uomini, e ad affrontare le baionette nemiche anche al nono mese di gravidanza, ha commosso i suoi contemporanei e merita ancora rispetto.

La narrazione della sua vita è stata a lungo quella proposta e imposta dall'eroe dei due mondi, dettata più da ragioni celebrative e autocelebrative che di fedeltà alla storia. Anche per questo la rilettura delle sue vicende riserva parecchie sorprese.

L'INCONTRO FATALE

Già nella ricostruzione dell'incontro tra Ana Maria Ribeiro da Silva de Jesus e Giuseppe Garibaldi ci si trova di fronte a un mistero. Lui racconta così il momento in cui si sono conosciuti... e riconosciuti.

È il luglio del 1839. Garibaldi si trova a Laguna, in Brasile, a bordo della nave *Itaparica*, che ha da

poco sottratto alla flotta imperiale brasiliana. Ha appena perso in una tempesta tre suoi cari amici e si sente solo. Immerso nei più «tetri pensieri» guarda con un cannocchiale verso un gruppo di case della costa e vede una bella ragazza, che attira la sua attenzione.

È un colpo di fulmine: si fa subito portare a riva con una lancia e la cerca nelle strade verso cui l'aveva vista avviarsi. Incontra un conoscente che lo invita a bere un caffè: lui entra in casa e si trova di fronte proprio la donna che stava inseguendo.

Era Anita! La futura madre dei miei figli! La futura compagna della mia vita, nella buona e nella cattiva sorte! La donna il cui coraggio io mi sono desiderato tante volte! Restammo entrambi estatici, silenziosi, guardandoci reciprocamente, come due persone che non si vedono per la prima volta, e che cercano nei lineamenti l'uno dell'altro qualche cosa che agevoli una reminiscenza. La salutai finalmente, e le dissi: «Tu devi essere mia». Parlavo poco il portoghese, e articolai le proterve parole in italiano. Comunque io fui magnetico nella mia insolenza. Avevo stretto un nodo, sancito una sentenza, che la sola morte poteva infrangere! Io avevo incontrato un proibito tesoro, ma pure un tesoro di grande prezzo!!!

Anita ha diciotto anni e un carattere focoso e ribelle. Conosce di fama l'affascinante eroe della guerra *farroupilha* (degli straccioni, come venivano chiamati i ribelli con cui Garibaldi combatte) e non ci mette molto a innamorarsene e a lasciare tutto – famiglia, casa e successivamente patria – per restare al suo fianco per sempre.

Ma perché Garibaldi la definisce un «proibito tesoro»? E perché proseguendo il racconto, scritto quando è già avanti negli anni e Anita è morta da

tempo, parla di una «colpa» di cui lui solo porta il peso?

Se vi fu colpa, io l'ebbi intera! E... vi fu colpa! Sì!... si rannodavano due cuori con amore immenso e si infrangeva l'esistenza d'un innocente! Essa è morta! Io infelice! E lui Vendicato... Sì! Vendicato! Io conobbi il gran male che feci, il dì in cui sperando ancora di riaverla in vita, io stringea il polso d'un cadavere e piangevo il pianto della disperazione! Io errai gravemente, ed errai solo!

Quello che Garibaldi non dice apertamente è che al momento del loro incontro Anita era sposata da quattro anni con Manuel Duarte de Aguirar. Sulla sorte del marito non ci sono informazioni certe. Secondo alcuni storici quando Ana conosce José (come lo chiamerà sempre) si è già separata per incompatibilità di carattere e di idee politiche: lei è una convinta rivoluzionaria, lui un reazionario che si era arruolato nell'esercito imperiale; secondo altri, Manuel Duarte era rimasto ferito in battaglia (o in un naufragio) e sarebbe morto di lì a poco, senza far più ritorno a casa. Alcuni accaniti detrattori di Garibaldi sostengono che sia stato lui a uccidere il marito in un duello o in uno scontro armato: sarebbe così spiegato il sentimento di colpa espresso nelle *Memorie*.

Questa ipotesi non trova alcun riscontro nei documenti e nella stampa dell'epoca, e non è suffragata dagli storici, che tendono a interpretare l'«errore» o con la troppo frettolosa dichiarazione di morte di Manuel Duarte da parte di Garibaldi al momento del matrimonio con Anita o con la nascita «illegittima» del loro figlio Menotti, avvenuta quando Anita e José non sono ancora sposati e lei è moglie di un altro.

È molto probabile che questa situazione irregolare abbia provocato scandalo e che Ana si sia attirata il biasimo di molti.

Ma è possibile anche un'altra interpretazione: che Garibaldi si senta in colpa per aver portato via la sua amata a un altro uomo e l'abbia egoisticamente condotta con sé in un'avventura esaltante, ma tremendamente pericolosa e troppo dura per una donna, anche se quella donna è Anita.

Resta il fatto che il racconto dell'"incontro fatale" proposto da Garibaldi è molto romantico, ma forse poco attendibile e «deliberatamente velato d'oscurità», come sostiene Alexandre Dumas, amico e grande ammiratore dell'Eroe, nonché autore di diversi romanzi ispirati alla sua vita. Quando trent'anni più tardi lo scrittore francese leggerà le *Memorie* e dirà a Giuseppe che quella narrazione non corrisponde al vero e che sarebbe meglio cambiarla, lui gli risponderà: «Bisogna che resti così».

UNA RAGAZZA SELVAGGIA

Ana, che Garibaldi chiama Anita, non diventa rivoluzionaria dopo averlo conosciuto. Ha già da tempo dimostrato di avere in sé il seme della rivolta: è indipendente e risoluta, non sopporta le ingiustizie ed è imbevuta di idee sovversive.

Nasce (probabilmente) il 30 agosto 1821 nel sud del Brasile, a Morrinhos, frazione della cittadina di Laguna vicina a Porto Alegre, nella regione di Santa Caterina. La sua è una famiglia modesta, discendente da portoghesi emigrati in Brasile dalle Azzorre. Il padre, Bento Ribeiro da Silva detto "Chico Bentão", è

un *gaucho* dal carattere violento che passa la vita a cavallo per pascolare le mandrie nelle vaste praterie della zona. Nel 1815 aveva sposato Maria Antonia de Jesus Antunes, con cui ha avuto nove figli.

Ana cresce forte, energica, libera e selvaggia. Impara prestissimo ad andare a cavallo e a giocare immersa nella natura: si racconta che da ragazzina amasse fare il bagno nuda, suscitando la riprovazione dei concittadini. Quando ha dodici anni perde il padre e per aiutare la madre è costretta a fare lavori umili fuori casa.

Garibaldi la descrive come una ragazza dotata di un'immaginazione esuberante, la cui «onorata femminilità» è ben protetta dalla famiglia. Ma Ana ha dovuto difendere questa onorabilità da sola, come dimostra lo spiacevole episodio destinato ad avere importanti conseguenze nella sua vita. Ha tredici anni ed è già una ragazza dal corpo maturo e attraente, «alta, col volto ovale, i grandi occhi neri e i seni prosperosi». Un giorno viene molestata da un suo conoscente, che le fa la corte da tempo. Questa volta però le sue attenzioni si fanno più aggressive. Si avvicina alla ragazza e tenta di violentarla, ma lei è pronta a divincolarsi e gli assesta un colpo (con la frusta del cavallo o con un ginocchio) che lo fa desistere e scappare. Si mormora addirittura che gli abbia tolto il sigaro di bocca e glielo abbia spento sulla faccia. Sconvolta e indignata, Ana corre alla polizia per denunciare l'accaduto e, come prevedibile, non ottiene il sostegno sperato: non solo non le credono, ma insinuano che sia stata lei a provocare l'aggressore. Torna a casa furiosa, ma anche lì non trova solidarietà.